

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Apo» dovrà comunicare alla polizia gli orari e i luoghi in cui sarà reperibile
La nuova residenza rimarrà segreta

◆ Respinto definitivamente il mandato di cattura della Turchia
Il 23 dicembre il rilascio definitivo

◆ La gente in festa davanti al Celio
«Non ce ne andremo fino a quando sarà concesso l'asilo politico»

Ocalan scarcerato: «Curdi tornate a casa»

I giudici revocano la custodia cautelare ma fissano l'obbligo di dimora a Roma

DALL'INVIATO
LORENZO BRIANI

PALESTRINA (Roma) La giornata più lunga, quella in cui il leader del Pkk Abdullah Ocalan ha «regalato» messaggi alla sua gente arrivata al Celio da ogni parte d'Europa e ottenuto la sostituzione della «custodia cautelare» con l'obbligo di dimora nella Capitale.

La Corte d'Appello, infatti, ha respinto le richieste della Turchia sull'extradizione di Ocalan e, quasi in diretta, dal palco sistemato davanti all'ospedale militare capitolino, la notizia è stata data ai suoi seguaci. Risultato: applausi, grida e balli, qualcuno si azzarda anche a dire «Grazie Italia» con gli accenti fuori posto. Naturalmente. Ma nella piccola piazza c'è eccitazione, uomini e donne con gli occhi gonfi dalla stanchezza, dal freddo e dalla felicità per i primi risultati ufficiali ottenuti dall'inizio della protesta.

Abdullah Ocalan ha mandato anche dei messaggi letti da un suo emissario in tre lingue: italiano, kurdo e turco. Per far capire a chiunque il significato delle sue parole. E senza fraintendimenti. «La nostra questione - di-

ce - è centrale e fondamentale per la pace nel Medio Oriente. Per questo ho voluto imprimere un grande slancio agli sforzi sulla strada per una soluzione politica. Vi chiedo di proseguire con il vostro impegno con la sensibilità dimostrata fino ad oggi nel più attento rispetto della legalità e delle regole democratiche». Non si ferma qui, il leader del Pkk, va oltre e ritorna sui fatti di due giorni fa: «Assolutamente - continua - non voglio che fra il nostro popolo continui a protestare dandosi fuoco. Vi invito a tornare alle vostre case e nei vostri luoghi di lavoro da dove potete continuare nel vostro impegno per la causa kurda». Praticamente un «ordine». Non eseguito dai suoi seguaci che, nonostante tutto, hanno deciso di rimanere al Celio. Resta, dunque il presidio. «Non ce ne andremo - spiegano - fino a quando la situazione non si sarà totalmente chiarita». Poco dopo le 13, un gruppo di curdi - cartina alla mano - ha deciso di dirigersi verso Palestrina dove il leader del Pkk è ricoverato in un ospedale. Nella cittadina alle porte di Roma non sono arrivati come non si sono visti gli studenti che nella mattinata ave-

vano sfilato per le vie del centro anche per dare un supporto "morale" alla causa curda. Nel frattempo Luigi Saraceni, avvocato di Ocalan in Italia, ha spiegato la sua versione dei fatti. Niente convalida dell'arresto e possibile totale libertà del numero uno del Pkk entro quaranta giorni. «L'ipotesi di una espulsione di Ocalan verso un paese amico? Solo fantasie giornalistiche».

Sta di fatto che Abdullah potrebbe essere un uomo libero (in Italia) a tutti gli effetti dal 23 dicembre. C'è un solo caso in cui tutto sarebbe rimesso in discussione: se la Germania richiedesse l'extradizione.

La libertà di Ocalan, comunque, non è stata immediata. L'ospedale di Palestrina, «assediato» da giornalisti e telecamere è rimasto attivo solo per chi doveva usufruire dei suoi servizi. Polizia, carabinieri e Nocs l'hanno presidiato in forze senza lasciare passare nessuno che non avesse

visite o urgenze particolari. Controllati tutti, medici e pazienti. Così al primo piano ha regnato la tranquillità. Un po' di musica - ascoltata in tuta da ginnastica - in un ambiente quasi surreale, blindato.

Accesso libero solo per le forze dell'ordine e le quattro guardie del corpo di Ocalan che l'hanno perso di vista solo qualche minuto, passato al bar per cercare «rifugio» in un the caldo a metà pomeriggio. Infradolliti i giornalisti e le truppe turche che, oltre alle notizie, cercavano di evitare il contatto (pericoloso) con i curdi. Non è successo nulla anche perché i seguaci del Pkk non hanno fatto «visita» al loro leader rinchiuso nell'ospedale. Tre «emissari» del partito, invece, alle 18 hanno fatto il loro ingresso - senza alcun problema - all'interno della zona off limits. Risultato: una mini riunione con Ocalan per raggugliarlo di impressioni, reazioni e sentimenti di Piazza Celimontana a Roma. E non solo. Perché dal resto dell'Europa (soprattutto Turchia e Germania) sono iniziate ad arrivare dichiarazioni più o meno distensive. Al calar della sera, comunque, le forze dell'ordine italiane hanno

iniziato a programmare l'uscita del leader del Pkk dalla sua provvisoria dimora.

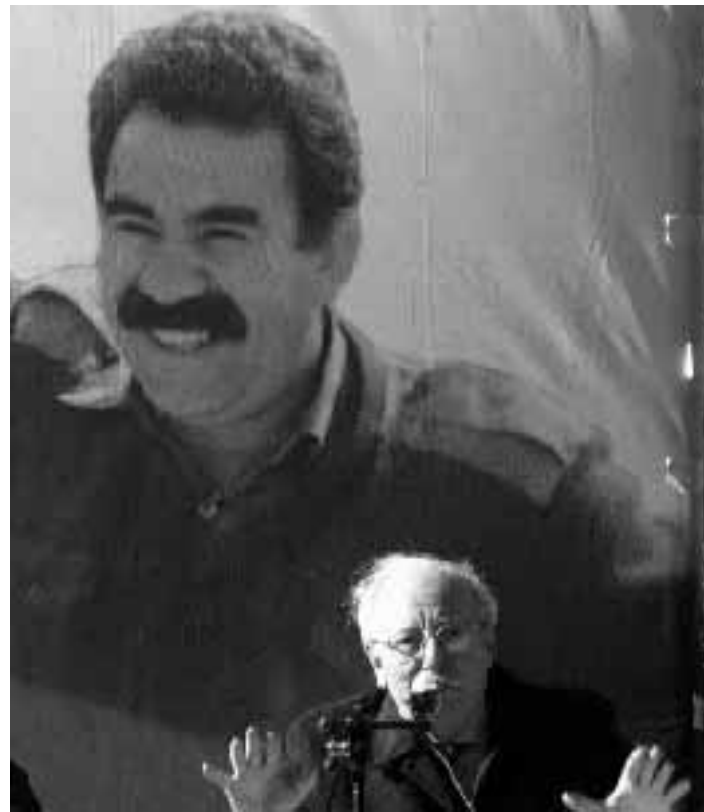
Non definito l'orario previsto per la «fuga» dall'ospedale verso la casa che lo ospiterà ma curati tutti i particolari del suo spostamento: un furgone dei Nocs senza alcuna scritta e con i vetri corazzati è il mezzo prescelto. «Impossibile muoversi davanti a telecamere sempre accese»,

spiegano poliziotti e carabinieri, rigorosamente anonimi. «Soprattutto in questo momento dove servirebbe il massimo riserbo».

Palestrina, da oggi, per Abdullah sarà soltanto un ricordo, un ospedale dove è stato tenuto chiuso senza che fosse ferito o avesse bisogno di urgenti cure. È iniziata una nuova fase: l'anonimato controllato.

Le motivazioni della Corte d'Appello

Da ieri, per decisione della corte d'appello, Abdullah Ocalan non è più detenuto ma ha solo l'obbligo di dimora a Roma. E se entro il 23 dicembre, 40 giorni cioè dal momento dell'arresto, non arriverà all'Italia la richiesta di estradizione da parte della Germania, «Ocalan sarà una persona libera, senza nemmeno l'obbligo della dimora». Lo ha precisato il guardasigilli. Ieri la quarta sezione penale della Corte di appello di Roma, presieduta da Tommaso Figliuzzi e composta inoltre dai consiglieri Giovanni Carlini e Serenella Sircio riunita ieri in Camera di Consiglio, ha motivato la sua decisione in base all'articolo 27 quarto comma della Costituzione che vieta l'accoglimento di una richiesta di estradizione proveniente da uno Stato che preveda nel suo ordinamento penale, per i reati contestati, la pena di morte. In relazione al mandato di cattura emesso il 12 gennaio 1990 dall'autorità giudiziaria tedesca la Corte d'Appello ha disposto la sostituzione della «custodia cautelare ospedaliera in atto per Ocalan, all'obbligo di dimora in Roma nell'indirizzo che il leader del Pkk indicherà agli organi di polizia giudiziaria. Ocalan dovrà anche indicare gli orari ed i luoghi in cui sarà quotidianamente reperibile». L'esecuzione del provvedimento è stata delegata alla Digos di Roma. La Corte ha giudicato l'articolo 27 della Costituzione «neppure superabile in virtù della riserva apposta dallo Stato turco il 30/11/1957 alla Convenzione Europea del 13/12/1957, alla quale ha aderito, attesi i principi affermati dalla Corte Costituzionale con la sentenza 25/27.6.1996». La Consulta aveva stabilito che il divieto previsto dall'articolo 27 e «i valori ad esso sottostanti, primo fra tutti il bene della vita, impongono una garanzia assoluta e che l'assolutezza di tale principio costituzionale viene infranta dalla presenza di una norma che demanda a valutazioni discrezionali il giudizio sul grado di affidabilità e di effettività delle garanzie accordate dal Paese richiedente».



Saraceni legale di Ocalan parla ai curdi radunati a Roma Cocco/Reuters

D'Alema rassicura Ankara: il leader sarà sorvegliato Ma il Polo chiede l'espulsione immediata

Dini duro con la Turchia. Diliberto contro gli Stati Uniti: restituiscano Silvia Baraldini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Massimo D'Alema soppesa le parole prima di rispondere alla «dichiarazione di guerra verbale» lanciata dal premier turco Mesut Yilmaz. Quell'«eterna inimicizia» scagliata contro l'Italia brucia. Come bruciano le accuse di partigianeria filocurda rivolte da Ankara, e dal Polo, contro il governo. «È assolutamente ridicolo», commenta da Zagabria il presidente del Consiglio, che da parte turca si parli di pressioni del governo italiano per quanto riguarda la decisione assunta dalla Corte d'Appello sul caso Ocalan. «Il ministro Diliberto - replica D'Alema alle affermazioni del premier turco - aveva chiesto alla Corte d'Appello di confermare la custodia per Ocalan. Quindi la richiesta del ministro non era la scarcerazione ma la custodia». «La Corte d'Appello - prosegue D'Alema - ha emesso una sentenza più favorevole al-

l'imputato. Quindi da questo punto di vista la posizione del ministro è stata rigettata dalla magistratura». «Noi - sottolinea il presidente del Consiglio assediato dai giornalisti - rispettiamo l'indipendenza della magistratura. Siamo uno Stato di diritto e non riesco a capire come i nostri amici turchi non debbano comprendere che questa è la realtà del nostro Paese». D'altra parte, fa notare, «esistono precedenti di diversi Paesi che si sono visti negare un'extradizione perché una sentenza della Corte Costituzionale impedisce l'extradizione verso Paesi dove c'è la pena di morte».

Ma dalla capitale croata D'Alema lancia anche un messaggio distensivo alle autorità turche: il leader del Pkk, assicura, «sarà sottoposto a sorveglianza da parte dei nostri organi di sicurezza e certamente vogliamo garantire alla Turchia che egli non potrà svolgere contro questo Paese attività ostili». Ocalan, insiste il premier

MASSIMO D'ALEMA

«Noi rispettiamo l'indipendenza della magistratura i nostri amici turchi dovrebbero comprenderlo»

stazioni anti-italiane patrocinata da Ankara. Resta la richiesta americana, sempre più pressante, di estradare il «terrorista Ocalan» in Turchia.

Dura è la presa di posizione di Lamberto Dini: misure turche contro l'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, costituirebbero «un'aggressione a tutta l'Europa». L'atteggiamento turco, ribadisce Dini, è «irragionevole e irresponsabile». Altrettanto dura è la reazione del ministro di Grazia e Giu-

italiano, non potrà svolgere «attività di tipo terroristico perché il nostro Paese non ammette attività di questo tipo». Restano le pressioni turche, la minaccia di una rappresaglia economica, le manifestazioni anti-italiane patrocinata da Ankara. Resta la richiesta americana, sempre più pressante, di estradare il «terrorista Ocalan» in Turchia.

Dura è la presa di posizione di Lamberto Dini: misure turche contro l'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, costituirebbero «un'aggressione a tutta l'Europa». L'atteggiamento turco, ribadisce Dini, è «irragionevole e irresponsabile». Altrettanto dura è la reazione del ministro di Grazia e Giu-

stizia Diliberto: agli Usa, schieratisi apertamente a fianco di Ankara, Diliberto ribatte che Washington farebbe meglio «a spiegarci perché, sulla base dei trattati internazionali, non ci restituisce Silvia Baraldini». Scartata la possibilità di un'extradizione di Ocalan in Turchia, venuta meno un'analoga richiesta tedesca, liquidata da fonti governative e dagli stessi avvocati difensori del leader turco come «fantasia giornalistica» priva di ogni fondamento l'ipotesi di un'espulsione di Ocalan verso un «Paese amico», sul tappeto restano due possibilità: l'asilo politico - su cui si attestano le forze della maggioranza e Rifondazione comunista - o l'espulsione «non contrattata». Su questo secondo fronte è schierata l'opposizione di centrodestra. In campo scendono i leader del Polo. Silvio Berlusconi chiede «l'immediata espulsione dall'Italia di Ocalan come persona non gradita», evitando ulteriori ritardi che «sarebbero di grave dan-

no agli interessi del Paese». In un crescendo polemico, il leader forzista cita a memoria una dichiarazione apparsa ieri sul «Washington Post» nella quale si prospetta l'ipotesi che il capo del Pkk abbia scelto di consegnarsi in Italia perché «lo considera un Paese neocomunista». Sulla stessa lunghezza d'onda, anche se con toni meno esagitati, si muove Gianfranco Fini. Il leader del Pk, afferma il presidente di An, va espulso come persona non gradita «per tutta una serie di ragioni: innanzitutto perché è ormai quasi assodato che Ocalan si è presentato avendo precedenti garanzie circa l'esito della sua domanda di asilo politico. In secondo luogo - aggiunge Fini - perché rischiamo di compromettere i rapporti con la Turchia, che sono molto importanti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica». Infine, «il Pkk è sospettato, da più fonti, di azioni di terrorismo». Da Roma, Pierferdinando Casini fa sapere di aver incontrato l'ambasciato-

Il Times «L'Italia inetta e ingenua»

Il «Times» considera «ingenuo e inetto» l'approccio del governo D'Alema al caso Ocalan e si augura che il leader curdo («un terrorista brutale, responsabile di migliaia di morti») sia perlomeno estradato e processato in Germania. Per il giornale londinese - che ieri ha dedicato un editoriale alla vicenda - il governo italiano si mette in urto con un paese come la Turchia, molto importante sotto il profilo strategico e commerciale, perché è sviato dall'«ideologia della liberazione» - di moda nella sinistra - e glissa così sulle «atrocità del Pkk e sul suo pericoloso leader». Il «Times» riconosce che la Turchia ha brutalmente oppresso per decenni i curdi ma sostiene che da tempo il principale ostacolo ad un processo di pacificazione è proprio «la spietatezza del Pkk», con le sue «deliberate provocazioni» nei confronti delle forze armate turche, con la sua intransigente visione «rivoluzionaria marxista».

Il Vaticano favorevole all'asilo politico Ma dagli Usa Albright insiste: deve essere assicurato alla giustizia

CITTA' DEL VATICANO Un appoggio al fronte di chi vuole la concessione dell'asilo politico al leader curdo Ocalan è giunto ieri dal Vaticano. Un autorevole esponente della Santa Sede, il card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha dichiarato a Radio Rti che «si deve riconoscere a chi si batte per le sue idee politiche il diritto di asilo». Il porporato ha anche aggiunto che la Chiesa guarda «con simpatia» alle aspirazioni delle popolazioni curde verso la sovranità nazionale ed ha auspicato che la comunità internazionale si faccia carico di una vicenda che non riguarda solo l'Italia e la Turchia. Con le sue parole, Silvestrini ha rotto il prudente silenzio che aveva caratterizzato l'atteggiamento vaticano sulla vicenda.

La prudenza sul caso Ocalan è di casa anche in Germania, da dove arrivano conferme del fatto che Bonn non chiederà all'Italia

l'extradizione. Lo ha detto ieri il portavoce del governo Uwe-Karsten Heye, il quale ha sottolineato che la procura federale non intende complicare ulteriormente la situazione. Il portavoce ha negato che sulla decisione del governo di Bonn abbia influito il timore di disordini in Germania da parte dei simpatizzanti curdi del Pkk. «È stata una scelta per non complicare la situazione affinché si possano esaminare con tranquillità tutti gli elementi del problema con l'obiettivo di mettere fine al terrorismo», ha detto Heye nel sottolineare che non vi sono soltanto fattori giuridici ma anche politici. «Il caso è in buone mani», ha aggiunto rivolto all'Italia. A carico del leader curdo vi è in Germania un mandato di cattura risalente al 1990 spiccato per omicidio. Tale mandato, ha detto il portavoce, non viene ignorato ma per ora la richiesta di estradizione è stata rinviata.

«Se la notizia fosse vera, Oca-

DECISIONE TEDESCA

Bonn non chiederà l'extradizione
Contento il legale del leader: «Salta l'obbligo di dimora»

necessario esaminare tutta la documentazione del caso. Dopo la decisione della Corte di Appello, Saraceni ha aggiunto: «l'Italia ha dimostrato di essere uno stato di diritto di applicare le leggi».

L'ira anti-italiana della Turchia e il minacciato boicottaggio economico sono al centro di commenti sdegnati della stampa tedesca. «Si può comprendere», scrive la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» in un commento intitolato «Inammissibile», «che la

Turchia amerebbe avere Ocalan. Ma urtano i modi e le maniere con cui Ankara persegue questo obiettivo. Parrebbe che laggiù si sia perso il lume della ragione». Le reazioni in parlamento e del primo ministro Mesut Yilmaz «fanno sorgere più che il solo dubbio che gli esponenti politici turchi abbiano mai realmente capito che cos'è uno stato di diritto occidentale».

Intanto, il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, ha chiesto di nuovo l'extradizione di Ocalan: «Vogliamo l'extradizione - ha detto la Albright ai giornalisti, durante un incontro col segretario generale della Nato, Javier Solana - è molto importante che sia assicurato alla giustizia». Gli Stati Uniti considerano il Pkk una «organizzazione terroristica». Il segretario di Stato è stata chiara: per loro è fondamentale che «coloro che commettono atti di terrorismo siano assicurati alla giustizia».

Galatasaray-Juventus Lunedì la decisione sulla sede

Si decide lunedì pomeriggio la sede dell'incontro Galatasaray-Juventus. La Commissione delle competizioni valuterà la situazione in Turchia, specialmente per quanto riguarda l'inclusività della Juventus prima, durante e dopo la partita. «Per il momento - ha affermato ieri un portavoce della Uefa - non possiamo dire altro». E non ha voluto confermare la visita a Nyon, dove ha sede la Confederazione europea, del vice presidente della Juventus Roberto Bettiga. Troppo presto per decidere sul campo neutro, dunque, considerato anche che una scelta simile di solito è decisa per motivi disciplinari. L'Uefa ha già dimostrato di essere sensibile ai problemi politici: quest'anno, al secondo turno di Coppa Uefa Stella Rossa-Lione si è giocata a Bucarest, e non a Belgrado, per le tensioni derivanti dalla crisi nel Kosovo. Ma solo l'aggravarsi delle relazioni fra Italia e Turchia nei prossimi giorni spingerà l'Uefa a cambiare la sede dell'incontro. Dalla Turchia il governatore di Istanbul Erol Cakir annuncia strettissime misure di sicurezza per la partita Galatasaray-Juventus del 25 novembre. «La squadra italiana ha detto - i suoi dirigenti ed i tifosi saranno sotto la nostra protezione». Il governatore ha spiegato che lo stadio sarà circondato dalle forze di polizia e della gendarmeria, i tifosi saranno condotti allo stadio dopo controlli sull'autenticità dei loro biglietti o inviti. Un altro controllo sarà effettuato prima dell'ingresso nello stadio e si manterrà una separazione tra i tifosi delle due squadre per evitare incidenti. Il governatore ha sottolineato che «si tratta di una competizione sportiva» e ha detto di «non aspettarsi nessun disordine». E mentre Gian Piero Boniperti dice che «lo sport è sempre vincente e serve e sdrammatizzare», il segretario dei Ds Walter Veltroni ha detto di essere certo che «da parte degli organi sportivi non possa che essere presa la decisione più idonea a salvaguardare l'integrità della manifestazione sportiva e le sue caratteristiche».

